

Pnrr: sfida aperta su lavoro, idrogeno e transizione 5.0

Confindustria. Per il Centro studi il Piano italiano avanza con una velocità superiore ad altri Paesi europei ma occorre comunque accelerare

Nicoletta Picchio

Il Piano di ripresa e resilienza italiano sta avanzando con una velocità di implementazione superiore agli altri Paesi. L'Italia ha raggiunto il 43% dei traguardi e obiettivi concordati con la Commissione europea contro il 28% medio dei Paesi che abbiano un piano che valga almeno 3 miliardi. Inoltre ha ricevuto il 63% delle risorse, ben sopra la media europea che è del 48 per cento. L'Italia ha raggiunto i traguardi e gli obiettivi prefissati: la Commissione Ue ha approvato una valutazione preliminare sul conseguimento positivo dei 39 obiettivi connessi al pagamento della sesta rata da 8,7 miliardi avvenuto il 23 dicembre, mentre il 30 dicembre è stata presentata la richiesta di pagamento della settima rata per 18,3 miliardi.

A fine dicembre 2024 risultavano utilizzati 59 miliardi dall'inizio del Pnrr: Confindustria ha messo a punto uno studio per analizzare sia i successi sia le eventuali criticità nel percorso di spesa, fornendo un quadro puntuale della progressione del piano. Tenendo anche conto che da qui al giugno 2026, data in cui il Pnrr dovrebbe concludersi, sono pianificate spese per 57,1 e 49,5 miliardi, «importi decisamente consistenti». L'analisi è stata effettuata attraverso i dati Regis e di ItaliaDomani (anche se da inizio novembre è possibile l'accesso solo a questi ultimi), nonostante i possibili margini di scostamento per il Csc è comunque possibile effettuare un approfondimento su come sono stati utilizzati i 58,6 miliardi finora spesi, nell'attesa che vengano rilasciati nuovi dati da parte del governo.

Dove si è speso? Considerando solo le prime 20 misure del Pnrr per importo speso, il livello di spesa appare in media piuttosto elevato: 43,8 miliardi (rilevato al 31 ottobre scorso), pari al 94% dei 46,5 miliardi pianificati nel periodo 2020-2024. Invece le altre misure, la cui spesa complessiva finora è stata di 14,8 miliardi, mostrano una percentuale media di spesa decisamente più bassa, pari al 36% dei 41,1 miliardi di euro previsti.

A livello di singole misure le risorse hanno riguardato principalmente tre aree: i crediti di imposta (Ecobonus, Sismabonus e Transizione 4.0); gli investimenti ferroviari, (alta velocità e collegamenti regionali) e gli investimenti in edilizia scolastica (scuole, asili, mense, palestre). È evidente, sottolinea l'analisi del Centro studi, come metà della spesa sia imputabile a misure automatiche (26,7 miliardi, il

46%) e un'altra parte a investimenti già in essere all'avvio del Piano, ovvero quelli per tratte ferroviarie ad alta velocità (6,1 miliardi, il 10%).

Quali sono invece le voci con i potenziali ritardi di spesa? Vengono considerate critiche quelle misure caratterizzate da una spesa prevista superiore ai 500 milioni e da bassi livelli di spesa compresi tra lo 0 e il 25% o tra il 25% e il 50 per cento. In base a questa valutazione emerge che su 16,3 miliardi ne sono stati spesi complessivamente solo 3 (il 18%). Tra le misure meno performanti, con un livello di spesa inferiore al 25%, ci sono le politiche attive del lavoro, gli investimenti in Tecnologie zero emissioni nette, tra cui l'idrogeno, e i Contratti di filiera agricoltura. Per la prima misura era prevista una spesa di 2,6 miliardi entro il 2024, ma al 31 ottobre sono stati spesi solo 182 milioni, il 7%, risultando in forte ritardo; per le altre sono previsti circa 2 miliardi ciascuna, ma al 31 ottobre non risultata alcuna spesa effettuata. C'è poi la questione di Transizione 5.0 su cui il tempo per recuperare ormai è finito. Tra le misure con livello di spesa tra il 25 e il 50% compaiono il piano asili nido, gli investimenti in progetti di rigenerazione urbana e lotta al disagio sociale, i partenariati estesi a università, centri di ricerca, imprese e finanziamento a progetti di ricerca di base. Alcuni ritardi possono essere recuperati nel biennio 2025-2026, in caso di importi elevati certe misure potrebbero diventare più difficili da completare.

È ormai probabile, sottolinea il Csc, che ci siano dei ritardi effettivi nella messa a terra di alcuni progetti o che ci sia un minore tiraggio per alcune misure (il Rapporto di previsione ipotizza spese per circa 21 miliardi in meno nel 2024 e 19 nel 2025). Anche ipotizzando di realizzare tutte le spese previste nel 2024, nel biennio 2025-2026 rimangono da spendere quasi 108 miliardi. È probabile che entro la fine del 2026 non si riuscirà a spendere tutte le risorse pianificate. Per quanto riguarda l'impatto sul Pil il documento Csc rimanda all'analisi del governo che ha rivisto le stime al ribasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA